

**MUORE PER OVERDOSE
IL BASSISTA DEI RAMONES**

La storia del punk-rock perde un altro dei suoi protagonisti e la band dei Ramones si avvia all'estinzione. Dee Dee Ramone, cofondatore del gruppo che portò il punk-rock negli Usa, è morto a 49 anni nella sua casa di Los Angeles. Il corpo è stato scoperto dalla moglie e la polizia ha ordinato l'autopsia per accertare le cause del decesso. Nato in Virginia nel '59, il suo vero nome era Douglas Colvin. Nel '74 fondò il gruppo dei Ramones insieme a Joey Ramone, morto per un linfoma nell'aprile del 2001, e suonò il basso nella band fino all'89, quando intraprese un breve carriera come rapper con il nome di Dee Dee King.

lutto

PINOCCHIO È COME L'ART. 18: NON SI TOCCA SENZA GIUSTA CAUSA. PAROLA DI BENIGNI

cinema

«Pinocchio», il nuovo film di Roberto Benigni, uscirà il prossimo 11 ottobre e resterà nelle sale «fino al 18 ottobre del 2003». Perché «a Natale i ragazzi chiederanno, mamma andiamo a vedere Pinocchio? E non si può rispondere non c'è», perché Pinocchio è come l'articolo 18: non si può togliere senza giusta causa». Con la tradizionale carica di ironia, Roberto Benigni ha inviato un «video» più trailers agli esercenti riuniti a Ostia per gli «Screenings» - consueta vetrina sulla prossima stagione cinematografica - per presentare a suo modo il suono nuovo e atteso film. Benigni appare in abiti da burattino, con tanto di cappello a punta e vestiti colorati, circondato da Nicoletta Braschi-fata turchina e dai Fichi d'India-il Gatto e la Volpe. Tra le scenografie colorate di Danilo Donati, boschi fatati,

Benigni appare per un attimo anche con delle lunghe orecchie da asino. «Pinocchio è pronto - annuncia Benigni - è la cosa più bella del mondo, lo si potrebbe proiettare tra le nuvole. È un oceano di beatitudine e di una bellezza che si schianta». Poi, il premio Oscar annuncia il suo prossimo progetto: «Un film sugli esercenti - dice scherzando -: "Via con l'esercente" o "L'ultimo esercente"». Il filmato ha catturato l'attenzione di tutti e si è aggiudicato il "Trailer d'oro" tra i 200 presentati a Ostia con oltre il 50% delle preferenze su 1500 votanti. «Pinocchio» è il pezzo forte dell'anno prossimo, che vede il cinema italiano particolarmente «schierato» nella prima parte di stagione, fino a dicembre, con una serie di titoli che non nascondono l'ambizione di conquistare

uno spazio al festival di Venezia. Oltre a opere prime come «Emma sono io» di Francesco Falaschi, il panorama italiano offre commedie, drammi, azione, storie d'amore. Come «Un Aldo qualunque» di Dario Migliardi, protagonista Fabio De Luigi, conosciuto come il cantante Olmo di «Mai dire gol». «Una storia ambientata a Torino, nel '78, l'anno di Moro, di Pertini - spiega il regista -. È una storia d'amicizia con un grande De Luigi e con la sorpresa di Omar Pedrini, dei Timoria, nei panni di un prete». Altro titolo atteso, «La felicità non costa niente» di Mimmo Calopresti con Francesca Neri, Valeria Bruni Tedeschi e lo stesso Calopresti. «È un film che vuole raccontare dei sogni, del bisogno di sogni che abbiamo tutti e del contrasto tra quello che facciamo e quello che

vorremmo fare», dice il regista ammettendo con sincerità: «Venezia? È una delle possibilità». Nel mondo delle corse illegali di auto e dei motori truccati si è mosso invece Daniele Vicari, esordiente, per «Velocità massima», prodotto dalla Fandango di Domenica Procacci che proporrà, più in avanti, anche «Ricordati di me» di Gabriele Muccino, «Liberi» di Gianluca Tavarelli e «L'imbalsamatore» di Matteo Garrone, già presentato con successo all'ultimo festival di Cannes. «Indago su questa passione che sfiora la follia in un mondo che rappresenta bene la società e in cui amore, passione, rischio sono portati all'estremo», dice Vicari. Sergio Rubini tornerà in sala, invece, da attore e regista, protagonista de «La forza del passato» di Pier Giorgio Gay, tratto da un libro di Sandro Veronesi con Sandra Ceccarelli.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“L'eroe di Ditko e Lee è a suo modo un figlio del '68 e ora si trasforma in una trovata pubblicitaria

CINEMA

Nella tela del ragnò

Quel supereroe umano troppo umano

Dario Zonta

L'Uomo Ragno si arrampica saltando da un'arcata all'altra sul Palazzo della Civiltà Italiana all'EUR, sicuramente inconsapevole di proporci così una serie di problemi. Che traggono origine dal conflitto tra due immagini particolarmente forti. Il «Colosseo quadrato» - come viene popolarmente chiamata l'opera di Bruno La Padula - è infatti l'icona che forse meglio riassume, in un solo colpo d'occhio, la contraddittoria vicenda dell'architettura romana tra le due guerre. Ha tutti i segni del razionalismo piacentiniano, nazionalista e particolarmente sensibile alle esigenze di autorappresentazione del potere (al cui fine erano state pensate le nicchie che avrebbero dovuto accogliere la serie di statue di poeti, navigatori, santi, trasmigratori, etc); ma porta anche, non senza una certa bellezza, evidenti memorie metafisiche e del secondo futurismo.

Ma anche l'Uomo Ragno è un'icona del nostro tempo. Nella mia memoria è associato al tempo in cui, studente, frequentavo Paolo Portoghesi andando a trovarlo nel suo studio, allora a Porta Pinciana. Paolo non era sempre puntuale, oppure era occupato, mi pregava di aspettare una mezz'ora. Così scendevo, giravo per via Veneto, sfogliavo le pubblicazioni offerte dalle sue due grandi edicole. Molto vicine all'Ambasciata americana, dove dunque si potevano trovare (cosa impossibile nelle altre parti di Roma) i comic books, i fumetti americani in lingua originale. Così ho incontrato per la prima volta l'Uomo Ragno, nella versione di Steve Ditko e Stan Lee. Un eroe figlio, a suo modo, del '68, e dei cambiamenti che quell'anno ha prodotto nel nostro modo di guardare il mondo. A differenza di Superman, l'Uomo Ragno è caratterizzato dall'insicurezza: e non solo. Mentre Superman è l'ospite d'onore dell'annuale Festa della Polizia nell'immaginario Metropolis, l'Uomo Ragno finisce ben presto per essere ricercato (ingiustamente) come criminale dalla polizia di una piuttosto realistica New York. Alla tranquilla sicurezza di Superman, che trova il tempo di gongolarsi con i suoi trofei nella Fortezza della Solitudine in Antartide, si contrappone la sfortuna dell'Uomo Ragno. Disprezzato come sechione da compagni (e compagne) di scuola, occhialuto, fragile, introverso; naturalmente orfano (è una costante nel mondo dei fumetti, basti pensare a Qui, Quo e Qua); ben presto privato anche dello zio Ben, ucciso da un ladro che l'Uomo Ragno non aveva fermato quando ne avrebbe avuto l'occasione (con terribile senso di colpa conseguente), e condannato alla tutela troppo materna della sola parente sopravvissuta, l'affissante zia May.

Forse tra i due simboli l'Uomo Ragno è quello più vicino al mio cuore, come è sempre più vicina la memoria personale, la passione per qualcosa di inutile, della materia dei propri studi (sono infatti, per chi non lo sapesse, uno storico dell'architettura fascista prestato alla politica ed all'effimero). Specie dopo avere saputo che Vittorio Sgarbi non approva la scalata solitaria dell'Uomo Ragno al monumento che avrebbe dovuto simboleggiare l'identità nazionale

Immagini dell'Uomo Ragno. Al centro, la trovata pubblicitaria con la quale il film di Sam Raimi è stato presentato a Roma con l'eroe intento a scalare il Palazzo della Civiltà Italiana



RENATO NICOLINI



Spiderman scala il Palazzo della Civiltà Italiana... Fino a che punto si può contaminare l'immagine di un monumento?



più notevole è stata quella della saga del clone.

L'Uomo Ragno che tutti conoscevamo, l'Uomo Ragno la cui identità segreta è il timido Peter Parker, non sarebbe stato il vero Uomo Ragno ma un clone che si era

avventurosamente sostituito all'originale! Gli autori hanno impiegato più di due anni prima di capire di avere imboccato la strada sbagliata e rimettere le cose a posto: restituendo a Peter Parker l'identità di Uomo Ragno, e riducendo l'altro, che si rivela

essere lui il clone, letteralmente in polvere. Nessun eroe a fumetti avrebbe potuto però sopravvivere ad una vicenda del genere. L'Uomo Ragno a fumetti seguita da allora ad imboccare una strada sbagliata dopo l'altra, e risorge non più come eroe a fumetti ma come eroe del cinema, protagonista del film di Sam Raimi in uscita in Italia dopo un trionfale esordio americano, che lo ha portato oltre gli incassi del *Titanic*. Sam Raimi è stato, assieme a Wes Craven e pochi altri, uno dei piccoli grandi maestri del cinema americano «di serie B». Offre dunque ogni garanzia di buona qualità e soprattutto non conformismo dell'immaginazione. Purtroppo la sua scalata del Palazzo della Civiltà italiana non è un gioco fine a se stesso, cioè libero, ma una trovata pubblicitaria. È vero che, in occasione della *Carica dei 101* la Walt Disney ha illuminato il Colosseo (quello vero) a macchie di dalmata. Il Colosseo quadrato si presta indubbiamente a fare da supporto pubblicitario con molti meno problemi.

Non sono schizzinoso, non mi straccero le vesti, seguirò a sorriderci. Ma non riesco a sottrarmi a qualche dubbio. Fino a che punto si può giocare alla contaminazione dell'immagine di un monumento, prima che questa svanisca, si riduca a puro supporto buono a tutto fare? È giusto lasciarsi semplicemente anettere, quasi che il cubo di La Padula fosse un grattacielo newyorkese, da un altro immaginario?

robot e... l'America i superfumetti. I primi, non ancora super, sono i magnifici eroi d'avventura. Nati nel '29 con Tarzan e Buck Rogers in the Year 2429, proseguono nel '30 con il campione di virtù disneyana Micky Mouse. Sono strisce feriali che, in piena Depressione, infondono ottimismo all'americano medio (se Tarzan riusciva a domare le insidie della giungla, lo stesso poteva il cittadino di Nameless nello sperduto Michigan). Solo nel '39 nascono i supereroi. Per fronteggiare il terrore rappresentato da Hitler non bastano gli uomini, occorrono i superuomini... e così si involano Superman, Batman e tutti gli altri. Finita la Grande Guerra, arriva quella Fredda con la paura dell'atomica e delle radiazioni. Siamo nel '62, in piena crisi missilistica cubana, quando un giovane studente, goffo e incompreso, è morso durante un esperimento da un ragnò radioattivo. Nasce per la Marvel *Spider Man*, eroe della porta accanto, campione di umanità e virtù cavalleresca, determinato contro il male, eppure incompreso dalla cittadinanza. Quarant'anni dopo il mito rivive nel luogo deputato alla sua incoronazione: il cinema. Per mano di Raimi, regista di indubbio talento e di ostinata intelligenza, *l'Uomo Ragno* si trasforma in essere «vivente», il cinema rende vera la finzione, scambiandosi di posto con la realtà. Miracolo degli effetti e scienza delle passioni in un film che rispecchia l'America tramite l'eroe che più le somiglia, nel bene e nel male.

Ancora una volta, come già per *Harry Potter* e il *Signore degli anelli*, il cinema manca a se stesso, diventa altro: ora campione d'incassi, ora fenomeno globale, ora miracolo massmediologico, ora verificata ossessione fanzinara e webistica. È la volta dell'atteso *Spider Man* di Sam Raimi. L'impressionante macchina del cinema hollywoodiano ha schiacciato ogni possibilità di sereno giudizio critico. Non ci si chiede se il film è bello o brutto, ma solo, e al massimo, come abbia catalizzato il desiderio del pubblico di mezzo mondo. Cosa ci vedono gli americani e non solo nello *Spider Man* di Raimi? Cosa piace tanto? La storia d'amore o le scene d'azione? Forse né l'una né l'altra, ma qualcosa di più e di più antico, da ricercare nelle viscere del tempo, nella Storia. E allora? Ogni mondo crea i propri eroi. L'America li chiama supereroi. È un processo vecchio quanto il tempo che si può far risalire, se si volesse riscrivere con un po' di fantasia antropologica la storia dell'immaginario collettivo, alle pitture rupestri degli uomini preistorici, passando per la teogonia attica, quindi per gli antichi affreschi con il patrono locale che sorvola la città e la protegge, per giungere ai mille e un (unico) supereroe della contemporaneità. Cosa accomuna il bufalo preistorico e Capitan America? Sono immagini, mentali prima che visive, «proiezioni» al servizio della comunità che le crea e le varia nel tempo.

Ognuno ha icone ed eroi propri: l'Italia ha i santi (non è forse un eroe (super) Padre Pio?), la Spagna i toreri, la Francia gli intellettuali, il Brasile i calciatori, il Giappone i

robot e... l'America i superfumetti. I primi, non ancora super, sono i magnifici eroi d'avventura. Nati nel '29 con Tarzan e Buck Rogers in the Year 2429, proseguono nel '30 con il campione di virtù disneyana Micky Mouse. Sono strisce feriali che, in piena Depressione, infondono ottimismo all'americano medio (se Tarzan riusciva a domare le insidie della giungla, lo stesso poteva il cittadino di Nameless nello sperduto Michigan). Solo nel '39 nascono i supereroi. Per fronteggiare il terrore rappresentato da Hitler non bastano gli uomini, occorrono i superuomini... e così si involano Superman, Batman e tutti gli altri. Finita la Grande Guerra, arriva quella Fredda con la paura dell'atomica e delle radiazioni. Siamo nel '62, in piena crisi missilistica cubana, quando un giovane studente, goffo e incompreso, è morso durante un esperimento da un ragnò radioattivo. Nasce per la Marvel *Spider Man*, eroe della porta accanto, campione di umanità e virtù cavalleresca, determinato contro il male, eppure incompreso dalla cittadinanza. Quarant'anni dopo il mito rivive nel luogo deputato alla sua incoronazione: il cinema. Per mano di Raimi, regista di indubbio talento e di ostinata intelligenza, *l'Uomo Ragno* si trasforma in essere «vivente», il cinema rende vera la finzione, scambiandosi di posto con la realtà. Miracolo degli effetti e scienza delle passioni in un film che rispecchia l'America tramite l'eroe che più le somiglia, nel bene e nel male.